

Differenziare gli interventi a seconda dei contesti

Da una parte c'è il Centro Nord delle grandi realtà urbane e delle piccole province del benessere diffuso, in cui la criminalità si sta "americanizzando". Infatti, in queste aree si assiste: a) all'aumento degli atti di vandalismo e dei danneggiamenti contro la cosa pubblica; b) alla formazione di quartieri-ghetto, che sono *off-limit* per la gran parte della popolazione residente, in cui convivono malavitosi italiani e stranieri dediti a traffici illeciti; c) alla formazione di *baby gang* che spaventano coetanei e adulti; d) all'aumento di reati particolarmente violenti come gli stupri per le strade e gli omicidi in famiglia.

Dall'altra parte c'è il Sud, dove si afferma un modello di criminalità tradizionale, fatto di un mix tra crimine comune e organizzato in cui ogni componente ha saputo ritagliarsi i propri spazi e dove i giovani sbandati e gli immigrati rappresentano l'ultimo anello della catena mafiosa.

Persistono poi, nel nostro Paese, aree provinciali che sono solo marginalmente colpite dalle attività illecite e che, tutto sommato, si possono definire tranquille.

Accompagnare la "fase due" dell'immigrazione

La fase dell'accoglienza e della prima integrazione dei migranti sembrano essersi compiute senza traumi eccessivi, soprattutto per la capacità che gli immigrati stessi hanno avuto, una volta arrivati nel nostro Paese, di fare proprio il modello di sviluppo italiano.

Un modello fatto di responsabilizzazione individuale, di flessibilità, di lavoro autonomo e di sommerso, che li ha resi indispensabili alle famiglie nei servizi di cura alla persona, creatori di piccole imprese e operai capaci di spostarsi sul territorio assecondando le esigenze del mercato del lavoro. Un modello in cui prevale una forte spinta al risparmio, in un primo momento finalizzato ad inviare i guadagni ai familiari rimasti nel paese di origine e poi per fare patrimonializzazione e acquistare un'abitazione.

Sembra però essere inevitabilmente giunto il momento del passaggio alla fase successiva, in cui gli immigrati che si fermano in Italia (e ormai sono la maggioranza) decideranno se fare proprio il modello di convivenza sociale che gli proponiamo.

In questa seconda fase è fondamentale che vengano messe in campo delle politiche che favoriscano l'*iter* di stabilizzazione, adottando provvedimenti tesi a facilitare l'ingresso e la permanenza di chi viene in Italia per vivere onestamente.

Una cornice di questo tipo andrà poi comunque integrata nelle singole realtà locali onde evitare che si creino le comunità separate e gli scontri di civiltà virulenti che hanno attraversato altri paesi europei e per far sì, invece, che tutto si riconduca a più sottili (e normali) disagi di comunità e di raccordi interpersonali.

Indulto: che cosa è stato fatto, che cosa si poteva fare

Nel nostro Paese dal 1946 ad oggi si contano 24 amnistie e 17 indulti, di cui, in tutti i casi, hanno beneficiato quote consistenti di popolazione carceraria (tav. 2). Il più recente atto di clemenza di un certo spessore risale al 1990; in quell'anno vennero firmati 2 atti successivi di amnistia e di indulto che determinarono l'uscita dal carcere di circa 12.000 detenuti.

Per comprendere appieno le motivazioni dell'indulto occorre analizzare i dati relativi alla situazione che si era venuta a creare. Al 31 luglio 2006 risultavano presenti nelle carceri 60.710 detenuti, a fronte di una capienza massima di 43.233 unità. Di questi 38.134, pari al 62,8% risultavano condannati, 1.251 erano internati, e gli altri erano ancora imputati in attesa di primo giudizio o di appello o di ricorso (tab. 1). Tra i detenuti più del 30% era accusato di reati contro il patrimonio, circa il 15% di reati contro la persona e altrettanti di violazione della legge sulla droga. Gli stranieri erano 20.088, pari al 33,1% della popolazione carceraria. Al primo marzo 2006 i tossicodipendenti presenti in carcere erano 16.185 (pari al 27 % del totale dei detenuti) e si contavano 11.800 detenuti affetti da patologie del sistema nervoso o da disturbi mentali (il 19,8% della popolazione penitenziaria). In aumento i suicidi, passati dai 52 del 2004 ai 57 del 2005.

Il 30 settembre del 2006, a due mesi dall'indulto, le carceri italiane avevano una popolazione complessiva di 38.326 detenuti, al di sotto della soglia della capienza massima. Per effetto dell'indulto diminuisce il numero e la quota dei condannati con sentenza definitiva che sono 15.950, pari al 41,8% del totale. Rispetto a due mesi prima diminuisce anche il peso dei detenuti che hanno commesso reati contro il patrimonio, generalmente meno gravi, e aumenta la quota di quanti sono in carcere per aver compiuto reati a danni di persone. I detenuti stranieri, pur essendo fortemente diminuiti in valore assoluto (12.369) rappresentano comunque il 32,3% del totale.

Un altro elemento che senza dubbio ha determinato parte dell'insoddisfazione presente all'interno del corpo sociale, riguarda le modalità con cui il provvedimento di indulto è stato preparato e realizzato. Al momento dell'apertura dei cancelli delle carceri le Amministrazioni coinvolte si sono fatte trovare impreparate, e i progetti di reinserimento sociale sono partiti con forte ritardo e non sono stati coordinati in maniera efficace a livello centrale determinando interventi molto dissimili nelle diverse Regioni. Solo in un secondo momento sono partiti e stanno partendo i progetti finanziati con fondi pubblici.

La criminalità al “passo coi tempi”

Le piccole e grandi imprese del crimine sembrano aver investito creatività e genio nell'individuazione di un bacino di potenziali vittime. I nuovi crimini sembrano essere influenzati: dalla crescita della domanda di marche e prodotti che rappresentano un vero e proprio *status symbol*; dall'aumento del numero di italiani che utilizza strumenti informatici e tecnologici; dall'incremento delle carte di pagamento (carte di credito, bancomat, carte prepagate) in circolazione.

Le contraffazioni e le truffe pur costituendo reati diversi, hanno i medesimi perni di sviluppo: l'innovazione della tecnologia informatica e digitale che rende più facile riprodurre marchi, forme, prodotti multimediali, siti internet, carte di credito, etc.; la diffusione del commercio elettronico, che permette una distribuzione immediata e globale dei prodotti pirata e al contempo può trasformarsi in un potenziale strumento di frode; il carattere internazionale, che rende più complessa l'identificazione dell'autore del reato.

In base alle stime dell'Ocse la quota di merci contraffatte varia dal 7 al 9% del commercio mondiale, per un valore di oltre 450 miliardi di dollari. Tra il 1998 e il 2004, il numero di articoli contraffatti sequestrati alle frontiere della Ue è aumentato di oltre il 1.000%, passando dai 10 milioni del 1998 agli oltre 103 milioni del 2004. In Italia, le stime elaborate in base ai prodotti sequestrati dalle Forze di Polizia indicano, nel 2003, un volume di merci contraffatte pari ad un valore di circa 1,5 miliardi di euro. Tra il 2003 e il 2004, la Guardia di Finanza ha sequestrato in tutto il territorio italiano oltre 129 milioni di pezzi tra abbigliamento (19,4%), elettronica (7,9%), beni di consumo (36,9%) e giocattoli (35,8%) (tab. 2).

Le truffe più ricorrenti possono essere ricondotte a tre categorie (tav. 3): a) truffe *face to face*: si tratta dei raggiri più tradizionali, nei quali le vittime sono gli anziani sia in casa che per strada; b) clonazioni: vi sono delle tecniche che permettono ai malviventi di appropriarsi dei codici segreti delle carte di pagamento. Le potenziali vittime sono tutti i possessori che stanno aumentando di anno in anno; c) truffe sul web: il *phishing* è la frode informatica più utilizzata negli ultimi tempi per ottenere dati personali degli utenti di *internet banking* e poi sottrarre loro danaro depositato in conti correnti accessibili *on-line*. Le potenziali vittime coincidono con gli oltre 6 milioni di titolari di un conto *on line*.

Complessivamente le truffe e le frodi informatiche denunciate all'Autorità Giudiziaria dalle Forze di Polizia sono cresciute del 36,5% nell'ultimo anno, passando da 66.294 a 90.523. L'aumento si registra nelle regioni del Nord, dove peraltro vi è anche la più alta incidenza sulla popolazione (171,5 per 100.000 abitanti nel Nord-Ovest, 161,3 per 100.000 abitanti nel Nord-Est).

In prossimità dei cittadini

Negli ultimi anni le Forze dell'Ordine hanno messo in campo una serie di interventi finalizzati a creare un circuito fiduciario, di vicinanza, di accoglienza che agisse tanto sul piano della rappresentazione e della percezione individuale della sicurezza; quanto su quello della effettiva riduzione delle attività criminali.

Il primo servizio di prossimità della Polizia di Stato risale al 1996 quando venne istituito un Ufficio Minori presso ogni Questura italiana (tav. 4).

Ma il servizio che ha avuto una più ampia pubblicizzazione, e che riprende, pur con le specificità proprie delle realtà italiane, esperienze avviate con successo in altri paesi europei è quello del “Poliziotto e carabiniere di quartiere”, che attualmente interessa 3.701 poliziotti e carabinieri che presidiano 748 zone, collocate in tutte le province italiane.

Ancor prima del poliziotto di quartiere, nel 2000 era partito il progetto “Parchi Sicuri”, che aveva l’obiettivo di tutelare la sicurezza dei cittadini nei parchi e nelle ville comunali garantendo la presenza capillare di poliziotti a cavallo. Attualmente risultano operative 12 squadre nelle città di Roma (5), Torino, Milano, Firenze, Caserta, Palermo, Catania, Napoli, per un totale di 270 cavalieri e 162 cavalli.

Sempre al fine di garantire la sicurezza in luoghi particolari nasce l’ultimo tra i servizi di prossimità della Polizia di Stato, ovvero la “Polizia in acqua”, al servizio di subacquei e bagnanti. Il servizio è partito con un progetto pilota a Palau, Pescara ed Anzio; nel futuro si prevede di estendere il servizio a tutte le località costiere.

Il più importante strumento di prossimità per i navigatori in rete è il sito internet, attivo dal 2001 (www.poliziadistato.it), che negli ultimi anni ha ricevuto numerosi riconoscimenti come uno dei migliori siti della Pubblica Amministrazione. Le statistiche disponibili parlano di 400 milioni di pagine cliccate nel 2005 e di oltre 6 milioni di visite da gennaio a settembre del 2006.

Ma il servizio più innovativo sulla rete è rappresentato senza dubbio dal Commissariato *on line* (www.commissariatodips.it), inaugurato il 15 febbraio di quest’anno. Si tratta del primo e unico tentativo al mondo di attivare un commissariato virtuale. Dal 15 febbraio al 30 settembre 2006 il sito ha avuto 258.709 visitatori; e di questi 17.574 per più di una volta, per una durata media delle visite di 4 minuti circa. Per quanto riguarda la tipologia degli interventi richiesti, vi sono state 4.822 richieste di informazioni; le segnalazioni sono state 2.203; le denunce sono state 1.968.

Nuove prospettive locali nella gestione del fenomeno migratorio

La consapevolezza della complessità e della multidimensionalità della realtà migratoria, non gestibile esclusivamente dall'amministrazione centrale, ma più efficacemente attraverso un'adeguata distribuzione delle competenze ed un coordinamento tra i vari livelli decisionali. Questa prevede per l'amministrazione centrale prerogative specifiche nella: gestione dei flussi migratori in entrata; definizione dello *status* giuridico degli stranieri e degli annessi diritti e doveri; disciplina dell'allontanamento.

La programmazione e la gestione delle azioni di accoglienza ed integrazione sono invece compiti che spettano principalmente ai governi sub-nazionali, legittimati anche dalla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001.

Tutte le materie di forte impatto sulla vita dei migranti vengono ad essere amministrate sul piano locale, nel rispetto della differente conformazione e caratterizzazione che l'immigrazione assume nei singoli territori (tab.6).

A partire dagli anni '80, e sino alla legge Turco-Napolitano del 1998, numerose Regioni (nonché la Provincia autonoma di Trento) si erano dotate di leggi, sia sull'immigrazione come materia specifica, che affiancando a questa il tema dell'immigrazione italiana di ritorno (tav. 5). Alcune di queste disposizioni, soprattutto le prime in ordine di tempo, rispecchiano il clima dell'epoca, propenso a considerare gli immigrati come lavoratori temporaneamente presenti, più potenziale oggetto di sostegno da parte delle politiche assistenziali che soggetti attivamente alla ricerca di una possibile integrazione nel paese di arrivo.

Ma le normative regionali più interessanti in materia di immigrazione sono quelle che vengono dopo il Testo unico e, in alcuni casi, dopo la legge 189/2002 e che seguono la Legge 328/00 sulla realizzazione di un sistema integrato di servizi sociali.

Tra le Regioni che più di recente hanno varato testi di legge organici sull'immigrazione vi sono Emilia Romagna, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia; mentre sono in fase di definizione i testi di Toscana, Liguria e Puglia.

L'immigrazione al Sud tra stabilizzazione delle presenze e difetto di programmazione

Una recente ricerca condotta dal Censis ha analizzato la fisionomia del fenomeno migratorio in cinque città del Sud: Napoli, Bari, Reggio Calabria, Catania e Palermo.

Ciò che emerge dall'analisi dei contesti delle singole città è un lento ma progressivo mutamento del fenomeno, animato da tendenze comuni che sono (tab.7):

- il consolidamento delle presenze. In tutte le città si registra una crescita importante che, seppur inferiore a quella media italiana, raggiunge punte alte soprattutto a Reggio Calabria (+157,4%) e a Napoli (+116,9%);
- la femminilizzazione dei flussi, evidente in particolare a Napoli ove la popolazione femminile sfiora il 65% del totale;
- una spiccata multietnicità. Nelle città analizzate sono presenti, in larga parte, stranieri originari di paesi orientali (dell'Europa dell'Est e dei Paesi affacciati sull'oceano indiano) e, in misura minore, dell'Africa e dell'America Latina;
- la distribuzione polarizzata dei migranti, concentrati nella zona centrale e in quelle della periferia estrema del territorio comunale..

L'inserimento lavorativo rispecchia la tendenza nazionale che vede gli stranieri collocati soprattutto nelle fasce marginali della filiera produttiva. I macro settori che impiegano i lavoratori stranieri sono principalmente quattro: settore domestico (servizi e cura alla persona), agricoltura, edilizia e commercio (abbigliamento e ristorazione). Nelle regioni del Sud è assai diffuso il lavoro nero che riguarda sia gli stranieri senza il permesso di soggiorno che quelli regolarmente presenti.

Seppur la fisionomia dell'immigrazione sia sempre più simile a quella del Nord Italia, nelle città del Sud i processi di integrazione degli stranieri sono molto meno avanzati e la causa è da ricercarsi tanto nella minor presenza di tessuto associativo e del terzo settore, quanto, soprattutto, nel ritardo degli interventi pubblici.

Verso un modello italiano di accoglienza e integrazione per richiedenti asilo e rifugiati

La carenza di specifiche disposizioni legislative (il nostro è l'unico Paese dell'Unione Europea a non disporre di una legge organica sull'asilo), unita all'eccessiva lentezza e tortuosità che per troppi anni hanno caratterizzato l'*iter* di riconoscimento dello *status* si riflette sulla posizione non di primo piano dell'Italia per numero di richieste d'asilo annualmente ricevute e presenza di rifugiati riconosciuti. I dati relativi al 2005 costituiscono una chiara conferma di questo: nel nostro Paese sono state presentate 9.350 domande, pari appena al 4% delle 237.840 richieste d'asilo complessivamente inoltrate negli Stati dell'Unione Europea (tab. 8). Anche per numero e incidenza di rifugiati l'Italia non è tra i primi Paesi in Europa: i 20.675 rifugiati al 2005, pari ad un'incidenza di 0,4 per 1.000 residenti, non sono in alcun modo comparabili a quelli presenti negli Stati che hanno una maggiore tradizione nel campo del diritto d'asilo come la Germania o la Francia.

Sin dal 2001 l'Italia ha iniziato, con il Programma Nazionale Asilo, una sperimentazione di progetti territoriali finalizzati all'accoglienza ed all'integrazione delle persone che chiedono asilo e delle persone alle quali è stata concessa una forma di protezione, nell'ottica del superamento di un approccio disomogeneo, emergenziale e casuale alla problematica.

Ma è con l'anno 2005, a seguito dell'entrata in vigore, nel mese di aprile, del Dpr 303/2004 - Regolamento di attuazione delle procedure per il riconoscimento dello *status* di rifugiato degli art. 31 e 32 della Legge 189/02 - che si è cominciato a profilare un orizzonte nuovo nella gestione del diritto d'asilo.

In particolare, la legge, capitalizzando l'esperienza del Programma Nazionale Asilo, lo istituzionalizza e lo rafforza attraverso la creazione di un sistema nazionale, il Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) coordinato dall'Anci attraverso il Servizio Centrale – e di un Fondo Nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo (Fnspa).

I principali elementi del Sistema di protezione italiano sono: decentramento delle responsabilità a livello degli Enti Locali coinvolti e raccordo e indirizzo a livello centrale secondo un modello di *governance multilivello*;

estrema diffusione e capillarità dei progetti sul territorio (nel 2006 risultano coinvolti 95 enti locali e 62 Province in cui si concentra il 76,1% della popolazione italiane e l'83,7% dei richiedenti asilo); individualizzazione dei percorsi ma, allo stesso tempo, garanzia del rispetto di *standard* minimi, condivisi da tutti, nell'erogazione dei servizi (tav. 9). Il modello a rete sul quale si basa il Sistema di protezione a livello nazionale si riproduce anche a livello territoriale con la attivazione di *networks* tra organismi istituzionali e sociali che gravitano attorno agli enti locali titolari di progetto. Dal 2001 al 2005 le persone che hanno trovato accoglienza nei progetti territoriali sono state in tutto 10.969, delle quali ben 4.654 nel solo anno 2005. (tab. 10).

Tav. 2 - I principali atti legislativi d'indulto e di amnistia nella storia della Repubblica

Atto legislativo	Contenuto	Beneficiari
Decreto Presidenziale n° 4/1946	Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari. È passata alla storia come "l'amnistia Togliatti". Ne beneficiarono coloro che si erano compromessi con la Repubblica di Salò.	Circa 11.800
Decreto Presidenziale n° 922/1953	Amnistia e indulto. La pena dell'ergastolo veniva commutata in dieci anni per tutti i reati politici, o comunque legati alla guerra, commessi tra l'8/9/1943 e il 18/06/1946.	Circa 16.000
Decreto Presidenziale n° 332/1966	Amnistia e indulto. Vennero amnistiati i reati con pene massime di tre anni.	Circa 11.000
Decreto Presidenziale n° 283/1970	Amnistia e indulto. Il decreto cancellò tutti i reati con pena detentiva non superiore ai cinque anni di reclusione commessi in occasione di manifestazioni sindacali e studentesche.	Circa 11.000
Decreto Presidenziale n° 413/1978	Amnistia e indulto. Il provvedimento riguardava i reati punibili fino a tre anni di reclusione, esclusi vari reati tra cui quelli di terrorismo.	Circa 6.000
Decreto Presidenziale n° 744/1981	Amnistia e indulto. Cancellava tutti i reati che prevedevano una pena fino a tre anni, con l'esclusione dei reati di peculato, corruzione, frode alimentare e terrorismo.	Circa 10.000
Decreto Presidenziale n° 75/1990	Amnistia. Il provvedimento cancellò i reati non finanziari con condanna a pena detentiva non superiore a quattro anni, i reati di violenza e minaccia a pubblico ufficiale, la rissa senza lesioni, la violazione di domicilio, la truffa.	Circa 2.000
Decreto Presidenziale n° 394/1990	Indulto. Sconto di pena non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a dieci milioni di lire per le pene pecuniarie, sole o unite alle pene detentive.	Circa 10.000
Legge n° 241/2006	Indulto. Sconto di pena non superiore ai tre anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per quelle pecuniarie.	Circa 17.000

Fonte: elaborazione Censis su dati vari

Tab. 1 - La situazione delle carceri prima e dopo l'indulto

Detenuti	Situazione al 31.7.2006	Situazione al 30.9.2006
Detenuti presenti	60.710	38.326
Tasso di sovraffollamento (*)	140,0	88,6
Condannati	38.134	15.950
% condannati sul totale reclusi	62,8	41,8
Accusati di reati contro il patrimonio (%)	30,9	27,6
Accusati di reati contro la persona (%)	14,9	16,6
Detenuti stranieri	20.088	12.369
% stranieri su totale detenuti	33,1	32,3

(*) È dato dal rapporto tra i detenuti presenti e capienza massima

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Giustizia

Tab. 2 - Sequestri di merci contraffatte operati dalla Guardia di Finanza in Italia, per tipologia, 2003-2004 (v.a. e val. %)

Merch sequestrate	2003	2004	Totale	
	V.a.	V.a.	V.a.	Val. %
Sistema moda	10.410.394	14.742.016	25.152.410	19,4
Elettronica	4.075.702	6.124.157	10.199.859	7,9
Beni di consumo	6.562.871	41.218.307	47.781.178	36,9
Giocattoli	12.959.620	33.435.666	46.395.286	35,8
Totale	34.008.587	95.520.146	129.528.733	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Guardia di Finanza

Tav. 3 - Le truffe più diffuse in Italia

Truffe	Le tecniche più diffuse	Le principali vittime
Face to face	- contatti fuori alla banca/posta: falsa beneficenza o scusa di una finta eredità - contatti a casa: falsi funzionari Inps, Inpdap, Enel	Anziani
Clonazione	- <i>skimming</i> : cattura dei dati di una carta di credito mediante la strisciata della banda magnetica su di un lettore (<i>skimmer</i>) - <i>trashing</i> : caccia degli scontrini delle carte di credito buttati dai legittimi proprietari dopo gli acquisti - <i>boxing</i> : sottrazione delle carte di credito inviate dalle banche ai loro clienti	Possessori di carte di pagamento
Sul web	- <i>phishing</i> : acquisizione dei dati personali e password tramite finti siti web o e-mail - <i>sniffing</i> : intercettazione delle coordinate di pagamenti fatti in internet con le carte di credito	Giovani professionisti / clienti di internet banking

Fonte: elaborazione Censis, 2006

Tav. 4 - Principali servizi di prossimità della Polizia di Stato

Servizio	Anno istituzione	Caratteristiche
Ufficio minori	1996	Pronto soccorso per famiglie e minori in difficoltà. Fa interventi di informazione, prevenzione, raccordo con le altre istituzioni. È presente in tutte le Questure
Parchi sicuri	2000	Garantisce la presenza capillare nei parchi pubblici con squadre di Polizia a cavallo. Attualmente sono operativi 12 squadre, 270 cavalieri e 162 cavalli
Sito internet (www.poliziadistato.it)	2001	Strumento di informazione sulle attività di polizia e di servizio al cittadino. 4 milioni di pagine cliccate nel 2005, 6 milioni di visite nei primi 9 mesi del 2006
Poliziotto e carabiniere di quartiere	2002	Realizza una forma conoscitiva del territorio. Attualmente sono presenti 3.701 fra poliziotti e carabinieri di quartiere, che coprono 748 zone in tutte le province italiane
Commissariato on line (www.commissariatodips.it)	2006	È un Commissariato virtuale su internet che garantisce sicurezza ai navigatori che possono avere informazioni, fare segnalazioni e denunce di reati telematici. Dal 15 febbraio al 30 settembre 285.585 visite
Polizia in acqua	2006	Garantisce la presenza e la visibilità della Polizia nelle spiagge e nelle acque basse. Attivato in via sperimentale nell'estate 2006 a Anzio, Pescara e Palau

Fonte: elaborazione Censis su dati Polizia di Stato

Tab. 6 - Stranieri residenti nelle regioni italiane, 2005 (v.a., val. % e var. %)

Regioni	V.a.	% donne	% minori	% sul totale residenti	Var. % stranieri residenti 1995-2005
Piemonte	231.611	50,0	22,7	5,3	385,7
Valle d'Aosta	4.976	51,6	21,2	4,0	267,5
Lombardia	665.884	46,9	23,2	7,0	310,0
Trentino-Alto Adige	55.747	49,3	23,2	5,7	255,9
Veneto	320.793	46,6	24,1	6,8	457,2
Friuli-Venezia Giulia	65.185	48,2	20,6	5,4	259,4
Liguria	74.416	52,4	19,8	4,6	273,9
Emilia - Romagna	288.844	48,1	23,3	6,9	399,7
Toscana	215.490	50,0	21,2	6,0	313,5
Umbria	59.278	52,3	22,6	6,8	291,6
Marche	91.325	49,5	23,8	6,0	406,0
Lazio	275.065	54,6	19,1	5,2	95,0
Abruzzo	43.849	52,8	20,8	3,4	218,3
Molise	4.250	56,0	18,1	1,3	263,2
Campania	92.619	57,4	13,6	1,6	266,6
Puglia	48.725	47,9	21,2	1,2	157,4
Basilicata	6.407	51,5	17,6	1,1	242,6
Calabria	33.525	53,4	17,2	1,7	233,3
Sicilia	74.595	48,3	21,3	1,5	50,2
Sardegna	17.930	51,4	17,2	1,1	75,9
<i>Nord-Ovest</i>	976.887	48,1	22,8	6,3	322,3
<i>Nord-Est</i>	730.569	47,6	23,4	6,6	389,7
<i>Centro</i>	641.158	52,1	20,8	5,7	183,3
<i>Sud e Isole</i>	321.900	52,3	18,2	1,6	145,9
Italia	2.670.514	49,4	21,9	4,5	262,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tav. 5 - Le leggi regionali sull'immigrazione

Regioni	Leggi
Abruzzo	L.R. n. 46 del 13-12-2004 "Interventi a sostegno degli stranieri immigrati"
Basilicata	L.R. n. 21 del 13-04-1996 "Interventi a sostegno dei lavoratori extracomunitari in Basilicata ed istituzione della commissione regionale dell'immigrazione"
Calabria	L.R. n. 17 del 9-04-1990 "Interventi regionali nel settore della emigrazione e della immigrazione"
Campania	L.R. n. 33 del 3-11-1994 "Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati stranieri in Campania provenienti da paesi extracomunitari"
Emilia Romagna	L.R. n. 5 del 24-03-2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati"
Friuli V.G.	L.R. n. 5 del 4-03-2005 "Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati"
Lazio	L.R. n. 17 del 16-02-1990 "Provvidenze a favore degli immigrati da paesi extracomunitari"
Lombardia	L.R. n. 38 del 4-07-1988 "Interventi a tutela degli immigrati extracomunitari in Lombardia e delle loro famiglie"
Marche	L.R. n. 2 del 2-03-1998 "Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati"
Piemonte	L.R. n. 64 dell'8-11-1989 "Interventi regionali a favore degli immigrati extracomunitari residenti in Piemonte"
Puglia	L.R. n. 29 dell'11-5-1990 "Interventi a favore dei lavoratori extracomunitari in Puglia"
Sardegna	L.R. n. 46 del 24-12-1990 "Norme di tutela e di promozione delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna"
Umbria	L.R. n. 18 del 10-04-1990 "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari"
Veneto	L.R. n. 9 del 30-01-1990 "Interventi nel settore dell'immigrazione"
Trento (provincia di)	L.P. n. 13 del 2-05-1990 "Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria"

Fonte: elaborazione Censis, 2006

Tab. 7 - Stranieri residenti nei comuni di Napoli, Bari, Reggio Calabria, Catania e Palermo, 2005
(v.a., val. %, var. %)

Comuni	V.a.	% donne	% minori	% sul totale residenti	Var. % stranieri residenti 1996-2005
Napoli	16.972	63,3	15,9	1,7	116,9
Bari	5.565	47,7	12,9	1,7	65,2
Reggio di Calabria	5.661	55,9	18,6	3,1	157,4
Catania	6.110	50,9	20,9	2,0	15,6
Palermo	14.869	48,1	23,5	2,2	16,8
<i>Nord-Ovest</i>	976.887	48,1	22,8	6,3	322,3
<i>Nord-Est</i>	730.569	47,6	23,4	6,6	389,7
<i>Centro</i>	641.158	52,1	20,8	5,7	183,3
<i>Sud e Isole</i>	321.900	52,3	18,2	1,6	145,9
Italia	2.670.514	49,4	21,9	4,5	262,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 8 - Domande di asilo e Rifugiati negli Stati dell'Unione europea, 2005 (v.a., % e val. per 1.000 abitanti)

Stato	Domanda di asilo v.a.	% sul totale domande d'asilo Ue	Rifugiati v.a.	% sul totale rifugiati Ue	Rifugiati per 1.000 abitanti
Austria	22.470	9,5	21.230	1,4	2,6
Belgio	15.960	6,7	15.282	1,0	1,5
Rep. Ceca	4.020	1,7	1.802	0,1	0,2
Cipro	7.770	3,3	701	0,0	0,8
Danimarca	2.260	1,0	44.374	3,0	8,2
Estonia	10	0,0	7	0,0	0,0
Finlandia	3.560	1,5	11.809	0,8	2,3
Francia	50.050	21,0	137.316	9,3	2,3
Germania	28.910	12,2	700.016	47,5	8,5
Grecia	9.050	3,8	2.390	0,2	0,2
Irlanda	4.320	1,8	7.113	0,5	1,7
Italia	9.350	3,9	20.675	1,4	0,4
Lettonia	20	0,0	11	0,0	0,0
Lituania	120	0,1	531	0,0	0,2
Lussemburgo	800	0,3	1.822	0,1	3,9
Malta	1.170	0,5	1.939	0,1	4,8
Paesi Bassi	12.350	5,2	118.189	8,0	7,3
Polonia	5.440	2,3	4.604	0,3	0,1
Portogallo	110	0,0	363	0,0	0,0
Regno Unito	30.460	12,8	293.459	19,9	4,9
Rep. Slovacca	3.490	1,5	368	0,0	0,1
Slovenia	1.600	0,7	251	0,0	0,1
Spagna	5.260	2,2	5.374	0,4	0,1
Svezia	17.530	7,4	74.915	5,1	8,3
Ungheria	1.610	0,7	8.046	0,5	0,8
Totale	237.690	100,0	1.472.587	100,0	3,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Unhcr "Asylum levels and trends in industrialized countries", 2005 e "Global refugee trends" 2005 - Unfpa "State of world population report" 2005

Tav. 6 - Il Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati, 2006

Gli Enti titolari	95 Enti Locali coinvolti, di cui: 89 Comuni; 3 Province; 2 Unioni di Comuni; 1 Consorzio provinciale di servizi sociali
I progetti	102 Progetti: 7 Enti Locali hanno presentato due Progetti
I posti finanziati	2.428 posti: da un minimo di 15 (<i>40 progetti</i>) ad un massimo di 150 posti (<i>1 progetto</i>)
La copertura territoriale	62 Province italiane su 103, in cui si concentra il 76,1% della popolazione e l'83,7% dei richiedenti asilo e rifugiati
Il coordinamento	Garantito dal Servizio Centrale dell'Anci
Gli standard minimi condivisi	Linee guida elaborate dal Ministero dell'Interno stabiliscono standard minimi di assistenza ed integrazione che tutti i progetti devono rispettare

Fonte: elaborazione Censis su dati Servizio Centrale